

Bergamo Le imprese adesso ripensano la «delocalizzazione»

Crisi, la sfida di Radici: «Dobbiamo reinventarci»

L'imprenditore: anche i politici fanno la loro parte



Leader

Miro Radici è ad della Promatech, società leader nelle macchine tessili a livello mondiale, nata dalla fusione di Somet e Vamatex

BERGAMO — Una delocalizzazione al contrario. Anche questo, a suo modo, è uno degli effetti della crisi. «Noi abbiamo deciso di riportare qui le migliori competenze che avevamo in Svizzera e in Cina». Dalla Valsesiana piegata dai bollettini quotidiani che annunciano aziende in difficoltà (oltre 4mila lavoratori in cassa integrazione solo in quest'area) Miro Radici, leader di un gruppo multinazionale che spazia dal meccanotessile (Promatech) al commercio, tenta il rilancio. Che passa, anche per le sue aziende, da una drastica cura dimagrante. «Sì, abbiamo concordato con i sindacati la cassa integrazione per circa 450 lavoratori — conferma l'industriale —. In questa fase non possiamo fare diversamente. Stiamo rivedendo in maniera radicale la nostra organizzazione, tagliando su tutti i fronti. Ma ab-

biamo cercato di "salvare" la manodopera bergamasca perché qui abbiamo il nostro radicamento territoriale. Vogliamo farci trovare pronti per il momento in cui, e sono certo arriverà, il mercato tornerà a dare soddisfazioni».

Di fronte a un clima di depressione, tale da spingere perfino le parrocchie della media Valsesiana a raccogliere le offerte per dare sostegno psicologico ai dipendenti messi in cassa integrazione o in mobilità, Radici prova a indicare una possibile via d'uscita.

«Bisogna avere il coraggio e la forza di cambiare, di rimettere in discussione vecchie certezze. La Valsesiana avrà un futuro tanto più sarà capace di reinventarsi. Tutto quello che è stato utile e valido finora adesso non conta più niente. Se ci attardiamo

mo a guardare i meriti del passato siamo già morti».

Nessuno faccia lo schizzinoso. Secondo l'industriale occorre sfruttare tutti gli sbocchi possibili. «Che si tratti del turismo, del commercio, delle infrastrutture: dobbiamo cogliere tutte le opportunità». Ma, come avrebbe detto Eduardo de Filippo, deve ancora passare la notte. Che fare, nel frattempo?

«Tocca alla politica dare risposte. Servono ammortizzatori sociali più efficaci e duraturi per dare modo alle aziende di ristrutturarsi senza mettere in ginocchio i lavoratori. Bergamo ha 22 parlamentari: si facciano valere, finora non ho colto un grande attivismo».

È una chiamata all'unione delle forze che chiama in causa anche le banche. «Il loro ruolo — precisa Radici — è delicatissimo. Devono tenere i nervi saldi e aiutarci. Ma penso che gli istituti legati al territorio sapranno corrispondere alle attese».

Sull'iniziativa del vicariato di Albino-Nembro l'imprenditore, invece, va controcorrente: «La Chiesa deve pensare a curare le anime, non tocca a lei dare risposte. E poi i bergamaschi l'elemosina preferiscono farla piuttosto che riceverla...».

Cesare Zapperi

«La Chiesa? Pensi a curare le anime. I bergamaschi l'elemosina preferiscono farla piuttosto che riceverla»

La giornata della solidarietà

ALBINO — Le 14 parrocchie del vicariato di Albino-Nembro hanno destinato le offerte di tutte le messe celebrate ieri per sostenere lo sportello di sostegno psicologico ai lavoratori in difficoltà, aperto nell'ambito del Consultorio familiare Scarpellini di via Conventino 8 a Bergamo. La risposta dei fedeli è stata molto buona. «Quando c'è da dare una mano — ha commentato don Giuseppe Locatelli, parroco di Albino — la nostra gente non si tira mai indietro». «Questa volta si è avvicinato anche chi di solito non si vede molto in chiesa», ha aggiunto don Santino Nicoli, parroco di Nembro. Un bilancio delle somme raccolte nella «Giornata della solidarietà con il mondo del lavoro» verrà fatto nei prossimi giorni estendendo l'iniziativa ad altri vicariati. Mercoledì alle 20,45, nella chiesa di Albino, è in programma una veglia di preghiera promossa in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale sociale della diocesi di Bergamo.